

Sommario

9 Febbraio 2024



In copertina: una sessione di gioco nella realtà virtuale
Foto di Matteo Pedrazzoli

3 La città in viaggio a 30 all'ora
di *Costanza Oliva*
e *Alessandro Rigamonti*

6 Il futuro del gioco è già qui con le sale a realtà aumentata
di *Matteo Pedrazzoli*

8 Il primo esperimento italiano di *Network State* è tutto milanese
di *Costanza Oliva*

9 Punti Viola per rendere la strada un luogo più sicuro per le donne
di *Alessandro Rigamonti*

10 Oltre il muro: la solidarietà si muove verso Gaza in un container
di *Niccolò Palla*

12 Sfogare la rabbia distruggendo tv e lavatrici: il fenomeno *rage rooms*
di *Alessandra Neri*

14 Imparare la lingua con gusto
di *Matteo Negri*

16 «Danziamo per noi stesse, non siamo delle stripper»
di *Manlio Adone Pistolesi*

18 Quando il doppiaggio sposa l'arte
di *Alessandro Miglio*

20 Giù le mani dagli animali
di *Matilde Peretto*

al desk
Matilde Peretto
Matteo Negri
Matteo Pedrazzoli
Niccolò Palla

In collaborazione con
Cassa Depositi e Prestiti

cdp 

Quindicinale del
Master in Giornalismo/Ifg

Scuola di giornalismo "Walter Tobagi"
Università degli Studi di Milano

Piazza Indro Montanelli, 14
20099, Sesto San Giovanni - Milano

Indirizzo e-mail
giornalismo@unimi.it

direttore responsabile
Venanzio Postiglione

vicedirettore
Claudio Lindner

direttore della Scuola
Luca Solari

coordinamento di redazione
Valeria Valeriano

Segreteria del Master
Tel. +390250321731

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it

MIM

(registrazione Tribunale di Milano
N°321 del 9 - 05 - 2006)

STAMPA-Loreto Print
via Andrea Costa, 7 - 20131
Milano

Puoi trovare tutti i numeri qui:
<https://www.lasestina.unimi.it/mm/>

4 Dostoevskij all'Opera
di *Sara Tirrito*



Illustrazione di Andrea Spinelli

Dostoevskij all'Opera

Detenuti di media e alta sicurezza leggono *Delitto e castigo*
Poi, seduti in cerchio sul palco del carcere, riflettono sul crimine commesso

di SARA TIRRITO
@saura.tirri

Uno degli incontri di *Delitto e castigo* a Opera. Nella pagina accanto, un agente penitenziario davanti alla porta dell'Aula Dostoevskij (illustrazioni di Andrea Spinelli)



Sono un eletto o un pidocchio? Valgo quanto un insetto o come Napoleone? Posso fare del male e restare impunito o la pagherò per sempre? L'ambiente da cui provengo giustifica il mio reato? A porsi queste domande nella San Pietroburgo del 1865 era lo studente di Giurisprudenza Rodion Raskol'nikov, protagonista del romanzo *Delitto e Castigo* di Fëdor Dostoevskij, colpevole di duplice omicidio. Oggi, a dare forza a uno dei capolavori della letteratura russa sono i detenuti del carcere di massima sicurezza di Opera. Parlano dal teatro del penitenziario, con una luce puntata sui loro volti in una sala buia. Sul palco spoglio non portano una rappresentazione del libro, ma i risultati di una ricerca sulla coscienza che li ha spinti a delinquere. Dal novembre 2022, per cinque mercoledì di fila, gli ospiti del carcere più blindato d'Italia si sono seduti in cerchio con magistrati, psicologi, familiari di vittime della criminalità organizzata e studenti di

Giurisprudenza. La partecipazione non era obbligatoria e non dava diritto a benefici di legge. Al contrario, avrebbe potuto causare dolore. «Il tema del romanzo per me è stata la sofferenza di Raskol'nikov per trovare la salvezza», dice Domenico, il più anziano del gruppo, ergastolano da 31 anni. «Solo grazie a persone come Sonja, al loro amore, sono riuscito a vedere l'altro come me stesso anziché come un nemico», continua Francesco, ristretto nel reparto di media sicurezza. «Prima di questi incontri mi sentivo anche io un eletto e credevo che Raskol'nikov avesse fatto bene a uccidere. Leggere il libro e parlarne è stato come guardare un quadro e comprendere per la prima volta cosa c'era dentro», spiega Ciro. «Nessuno ci dà il diritto di fare del male. Quando lo capisci, riesci a vedere gli altri. Vedi che vuoi essere amato, scopri perché ti trovi in carcere e che vuoi bene alla società», racconta Cristiano. Il progetto è stato ideato dal Gruppo

della trasgressione, cooperativa sociale fondata dallo psicoterapeuta Angelo Aparo, che da circa 30 anni lavora sull'auto-percezione di chi delinque. Insieme a lui, il pubblico ministero Francesco Cajani e gli altri membri del comitato scientifico de *Lo strappo - Quattro chiacchiere sul crimine*, che ha realizzato un documentario omonimo per promuovere un approccio al reato basato sul confronto tra le parti coinvolte. Lo strumento principale di questo metodo è il dialogo, accompagnato da una progressiva riflessione su di sé. «Il conflitto è un lusso, ed è solo con la consapevolezza che si ritrova il piacere di viverlo con se stessi anziché con la società», spiega Aparo. È con l'ambizione di porsi delle domande che il gruppo si è riunito nella *smart room* del carcere di Opera, ora ribattezzata Aula Dostoevskij. Qui i detenuti di media e alta sicurezza si sono seduti faccia a faccia con chi li aveva fatti condannare, e i parenti di vittime della criminalità organizzata

hanno guardato negli occhi autori di delitti simili a quelli che hanno tolto la vita ai propri cari. Durante gli incontri nessuno ha usato parole edulcorate. Hanno chiamato i delitti con il loro nome e parlato anche dei sentimenti negativi. Punti fermi del dialogo sono stati quattro elementi: una lavagna per scrivere e cancellare alcune frasi, una lozione antipidocchi per scacciare i pensieri criminogeni, uno specchio magico per guardarsi dentro e un paraocchi, quello che chi ha commesso un reato aveva addosso quando ha sbagliato. «Nell'Aula Dostoevskij non ho fatto il pubblico ministero ma il bidello, ho ritrovato oggetti smarriti eppure così importanti», spiega Cajani. Pochi mesi dopo essere andato in pensione, anche il pm Alberto Nobili ha partecipato. È soprannominato «il leggendario» perché ha coordinato inchieste giudiziarie tra le più importanti della lotta al crimine organizzato, tra cui quelle note come *Nord-Sud*, *Wall-Street*, *Lea Garofalo*. Chiuso in cerchio con i detenuti, Nobili ha parlato anche con chi è stato suo avversario in tribunale. «Credevo che 43 anni di servizio costituissero un patrimonio di esperienza insuperabile, mi sono bastati pochi incontri per ricredermi. Era come se ciascuno di noi fosse uno strumento musicale che suonava la sua interpretazione del carcere, della pena, del castigo. Ne è venuto fuori un

discorso armonico di recupero della coscienza. Questa armonia portava a un fine unico, quello della bellezza della legalità», ha detto il pm. A ispirare il percorso è stato il libro di Paolo Nori *Noi la farem vendetta*, regalato da Chiara Azzolari a Francesco Cajani 12 anni fa e che ha stimolato un ragionamento nuovo sulla pena. Le opere del romanziere russo sono risultate efficaci per due motivi principali. Da un lato, non si limitano a raccontare un reato ma analizzano il tormento che lo precede e lo segue. Dall'altro, il carcere ha stravolto in prima persona Dostoevskij che, come ha spiegato lo stesso Nori sul palco di Opera, «ha scritto i suoi romanzi più celebri dopo aver trascorso quattro anni nelle prigioni russe», con l'accusa di tramare contro lo zar. Lo stesso lavoro è in programma al carcere di Bollate con *I Fratelli Karamazov*, oltre 800 pagine che saranno lette con la guida di Fausto Malcovati, docente di Lingua e letteratura russa all'Università di Milano. Lo scopo rimane quello di ragionare sul crimine da più punti di vista e mettersi l'uno nei panni dell'altro ritrovando la coscienza di sé. A partecipare alla ricerca, anche 65 studenti di Giurisprudenza dell'Università di Milano-Bicocca. Molti di loro hanno continuato a seguire il Gruppo della trasgressione anche al di là della lettura di

Dostoevskij, perché si sono entusiasmati. Elena Tribulato, al quarto anno di Legge e appassionata di Diritto penale, ha scoperto così un profondo interesse per il mondo penitenziario. «Vedere dialogare insieme detenuti, magistrati e chi ha subito un reato mi ha cambiata. Confrontarsi serve a non lasciare che il dolore ci definisca come persone. A prendere consapevolezza sia del proprio dolore sia di quello degli altri e a cercare di utilizzarlo per costruire qualcosa di positivo». Fin dall'inizio del progetto, a farne parte in qualità di familiari di vittime di reati gravi sono stati Marisa Fiorani, madre di Marcella Di Levrano, collaboratrice di giustizia 26enne uccisa nel 1990 da sicari della Sacra corona unita, e Paolo Setti Carraro, fratello di Emanuela, morta a 32 anni per un agguato di Cosa nostra a suo marito, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. La loro presenza nell'Aula Dostoevskij è il filo rosso che restituisce il senso di tutti gli incontri. «Quando hanno ammazzato mia figlia ho combattuto con me stessa per non rinchiudermi nel dolore, con la paura di piegarmi in due e tenere le braccia strette. Vent'anni dopo, ho capito che anche dall'altra parte c'era dolore e questo mi ha dato la forza di allungare le braccia. Oggi mi sento come Sonja», dice Marisa con riferimento al personaggio del romanzo che amando Raskol'nikov lo induce a confessare. Ogni volta che la porta dell'Aula Dostoevskij si apre fa spazio a questo modo di abbattere muri di sofferenza. Lo spiega Tribulato: «Ci si aspetta che persone come Marisa e Paolo abbiano ruoli antagonisti rispetto ai detenuti, mentre dopo il confronto accade l'opposto». Scanditi dai tempi rigidi del carcere, i membri del Gruppo della trasgressione hanno circa 45 minuti per esprimersi sul palco. A Opera, da più parti viene lanciato un appello alle istituzioni, quello a portare in carcere altre attività come la lettura di Dostoevskij. Perché, dicono gli autori di reato, «servono più opportunità morali».

